IN QUEST'ANNO FUTURISTA

Glorifichiamo la guerra, sola igiene del mondo.
(1° Manifesto del Futurismo - « Figaro » di Parigi - 20 Febbraio 1909)

Viva Asinari di Bernezzo!
(1ª Serata futurista - Teatro Lirico, Milano, Febbraio 1910)

STUDENTI ITALIANI!

Poichè un passato illustre schiacciava l'Italia e *un avvenire infinitamente più glorioso* ribolliva nel suo seno, appunto in Italia, sotto il nostro cielo troppo voluttuoso, l'energia futurista doveva nascere, sei anni fa, organizzarsi, canalizzarsi, trovare in noi i suoi motori, i suoi apparecchi di illuminazione e di propagazione. L'Italia, più di qualunque altro paese, aveva un bisogno urgente di futurismo, poichè moriva di passatismo. L'ammalato inventò il proprio rimedio. *Noi siamo i suoi medici occasionali.* Il rimedio vale per gli ammalati di ogni paese.

Il nostro programma immediato è di combattimento accanito contro il passatismo italiano sotto tutte le sue forme ripugnanti: archeologia, accademismo, senilismo, quietismo, vigliaccheria, pacifismo, pessimismo, nostalgia, sentimentalismo, ossessione erotica, industria del forestiero, ecc. Il nostro nazionalismo ultra-violento, anticlericale, antisocialista e antitradizionale si fonda sul vigore inesauribile del sangue italiano e lotta contro il culto degli avi che, ben lungi dal cementare la razza, l'anemizza e l'imputridisce. Ma supereremo questo programma immediato già realizzato (in parte) in sei anni di battaglie incessanti.

Il futurismo, nel suo programma totale, è un'atmosfera d'avanguardia; è la parola d'ordine di tutti gl'innovatori o franchi-tiratori intellettuali del mondo; è l'amore del nuovo; l'arte appassionata della velocità; la denigrazione sistematica dell'antico, del vecchio, del lento, dell'erudito e del professorale; è un nuovo modo di vedere il mondo; una nuova ragione di amare la vita; un'entusiastica glorificazione delle scoperte scientifiche e del meccanismo moderno; una bandiera di gioventù, di forza, di originalità ad ogni costo; un colletto d'acciaio contro l'abitudine dei torcicolli nostalgici; una mitragliatrice inesauribile puntata contro l'esercito dei morti, dei podagrosi e degli opportunisti, che vogliamo esautorare e sottomettere ai giovani audaci e creatori; è una cartuccia di dinamite per tutte le rovine venerate.

La parola *futurismo* contiene la più vasta formula di rinnovamento; quella che, essendo a un tempo igienica ed eccitante, semplifica i dubbî, distrugge gli scetticismi e raduna gli sforzi in una formidabile esaltazione. Tutti i novatori s'incontreranno sotto la bandiera del futurismo, perchè il futurismo proclama la necessità di andar sempre avanti, e perchè propone la distruzione di tutti i ponti offerti alla vigliaccheria. Il futurismo è l'ottimismo artificiale opposto a tutti i pessimismi cronici, è il dinamismo continuo, il divenire perpetuo e la volontà instancabile. Il futurismo, non è dunque sottoposto alle leggi della moda nè al logorìo del tempo, non è una *chiesuola* nè una *scuola,* ma piuttosto un grande movimento solidale di eroismi intellettuali, nel quale l'orgoglio individuale è nulla, mentre la volontà di rinnovare è tutto.

Molti scrittori semi-futuristi o mal convertiti al futurismo crearono nel pubblico italiano una assurda confusione tra *futurismo* e una specie di *rivoluzionarismo* dilettantesco, fatto di pessimismo, di anarchia intellettuale, di individualismo isolatore, di antisolidarietà artistica e di becerismo. Cosicchè molti credono che per esser futuristi basti rivoltarsi contro tutto e contro tutti, prendere a rovescio tutti i principii accettati, contraddirsi sistematicamente ogni giorno, distruggere per distruggere, insomma, e vomitare parolacce.

Siamo intraprenditori di demolizioni, ma per ricostruire. Sgombriamo le macerie per poter andare più avanti. Consideriamo futurista la sincerità assoluta di pensiero e d'espressione. (Es.: *Mafarka il Futurista e Roi Bombance)* Consideriamo invece passatista il volgare, facilissimo e antichissimo turpiloquio, che alcuni per equivoco chiamano *futurista.*

Futurismo è: *rafforzamento e difesa del genio italiano* (creazione, improvvisazione) *contro l'ossessione culturale* (musei, biblioteche); *solidarietà di novatori italiani contro la camorra degli accademici, degli opportunisti, dei plagiarii, dei commentatori, dei professori e degli albergatori; preparazione d'un'atmosfera favorevole ai novatori; temerità per un infinito progresso italiano; disinteresse eroico per dare all'Italia e al mondo più forza, più coraggio, più luce, più libertà, più novità, più elasticità; ordine di marcia e di battaglia + batterie alle spalle per non indietreggiare mai.*

Il futurismo vuole introdurre brutalmente la vita nell'arte; combatte il vecchio ideale degli esteti, statico, decorativo, effeminato, prezioso, schizzinoso, che odiava l'azione. Negli ultimi 30 anni, l'Europa fu ammorbata da uno schifoso intellettualismo socialistoide, antipatriottico, internazionalista, il quale separa il corpo dallo spirito, vagheggia una stupida ipertrofia cerebrale, insegna il perdono delle offese, annunzia la pace universale e la scomparsa della guerra, i cui *orrori* sarebbero sostituiti da battaglie d'idee. Contro questo intellettualismo d'origine germanica il futurismo si scagliò esaltando l'istinto, la forza, il coraggio, lo sport e la guerra.

Gli artisti, finalmente vivi, non più sulle cime sprezzanti dell'estetismo, volevano collaborare, come operai e soldati, al progresso mondiale. Progresso continuo; esautorazione dei morti, dei vecchi, dei lenti, degli indecisi, dei vili, dei melliflui, dei delicati, degli effeminati, dei nostalgici. Eroismo quotidiano. Tutti i pericoli e tutte le lotte. Le mani sporche per aver scavata la trincea, pronte alla penna, al remo, al timone, al volante, allo schiaffo, al pugno, al fucile.

Alcuni spiriti veloci ma antipratici ci rimproverano di non spingere il futurismo alle sue ultime conclusioni, che sarebbero, secondo loro: isolarsi, non scrivere più, non dipingere più, dato il pubblico inintelligente, ecc.

Noi rispondiamo: **1.** — Il futurismo non è e non sarà mai *profetismo.* Le vostre ultime conclusioni non sono prevedibili da chicchessia. Potete anche aver ragione. Neghiamo ad ogni modo la *Logica* che vi guida nelle vostre profezie. Crediamo con Bergson che *la vie déborde l'intelligence,* cioè straripa, avviluppa e soffoca la piccolissima intelligenza. Non si può intuire il prossimo futuro, se non collaborandovi col vivere *tutta* la vita. Da ciò il nostro violento e assillante amore per l'azione. Siamo i futuristi *di domani* e non *di posdomani.* Intravvediamo dove andremo a finire, ma cacciamo sistematicamente dal nostro spirito queste visioni, quasi sempre anti-igieniche, poichè quasi sempre nate da uno stato di scoraggiamento. Diffidiamo di loro, poichè esse conducono all'anarchia intellettuale, all'egoismo assoluto, e cioè alla negazione dello storzo, dell'energia modificatrice. Non saremo mai dei profeti pessimisti, annunziatori del gran Nulla. Il nostro Futurismo pratico e fattivo prepara un Domani dominato da noi.

2. — Noi osteggiamo ferocemente i critici, inutili o pericolosi sfruttatori, non il pubblico

che vogliamo elevare ad una più alta comprensione della vita. Il pubblico ci ha spesso fraintesi. Ciò era naturale, data la superficialità balorda delle poche idiozie professorali che gli servono di cervello. Il pubblico però ci comprenderà; è questione d'energia: questa, la possediamo.

Le folle che ci hanno fischiati, hanno involontariamente ammirato in noi degli artisti disinteressati che eroicamente lottano per rinvigorire, ringiovanire e accelerare il genio italiano. Il gran blocco d'idee nuove formato da noi rotola qua e là nel fango e sulle pietre, spinto e sporcato dalle mani di allegri monelli. Questi, beffeggiando gli strani colori esterni di quell'enorme giocattolo inatteso, subiscono il suo contenuto incandescente e magnetico. Non è retorica: la parola *Futurismo* ha fatto da sola, prodigiosamente, molto bene all'Italia e al mondo. Dovunque, in ogni questione, nei parlamenti, nei consigli comunali e nelle piazze, gli uomini si dividono in *passatisti* e *futuristi*. (Oggi, in Italia, *passatisti* è sinonimo di *neutralisti, pacifisti ed eunuchi*, mentre *futuristi* è sinonimo di *anti-neutralisti violenti*).

Fra i nuovi futuristi, che aumentano, alcuni sono mal convertiti e poco audaci. Altri, audacissimi, scavalcano le belle possibilità di domani per esplorare le affascinanti impossibilità di posdomani. Noi gridiamo a tutti: *Avanti! Avanti! Azione! Guai a chi si ferma o indietreggia, per negare, discutere o sognare! Combattiamo ogni ideale futuro che possa troncare il nostro sforzo d'oggi e di domani! In Italia, anzitutto,* poichè abbiamo coscienza delle nostre forze misurate sui confini geografici della nostra Patria. Il futurismo conquista il mondo attraverso un'Italia sempre più futurista.

STUDENTI ITALIANI!

Il futurismo dinamico e aggressivo si realizza oggi pienamente nella grande guerra mondiale che — solo — previde e glorificò prima che scoppiasse. **La guerra attuale è il più bel poema futurista apparso finora:** il futurismo segnò appunto l'irrompere della guerra nell'arte, col creare quel fenomeno che è la Serata futurista (efficacissima propaganda di coraggio). Il futurismo fu la militarizzazione degli artisti novatori. Oggi, noi assistiamo ad un'immensa esposizione futurista di quadri dinamici e aggressivi, nella quale vogliamo presto entrare ed esporci.

Il Dinamismo plastico, la Musica pluritonale senza quadratura, l'Arte dei Rumori e le Parole in libertà sono le espressioni artistiche naturali di quest'ora futurista. I bombardamenti, i treni blindati, le trincee, i duelli d'artiglieria, le cariche, i reticolati elettrizzati, non hanno nulla a che fare colla poesia passatista classicheggiante, tradizionale, archeologica, georgica, nostalgica, erotica (Baudelaire, Mallarmé, Verlaine, Carducci, Pascoli, D'Annunzio). Questa poesia pacifista è sotterrata. — Oggi trionfano le Parole in libertà, valutazione lirica delle Forze, senza prosodia, senza sintassi, senza punteggiatura, senza dettagli analitici, decorativi e gentili; lirismo che afferra il lettore colle sue tavole sinottiche di valori lirici, i suoi schizzi topografici da aviatore, le sue battaglie di caratteri tipografici e il cannoneggiamento delle sue onomatopee. I poeti passatisti vorrebbero denigrare le parole in libertà chiamandole *lirismo telegrafico*. Noi futuristi cantiamo la loro morte *telegraficamente*, e questo ci evita di sentire a lungo il loro fetore.

Essi sospirano flebilmente sugli orrori della guerra, o commemorano pomposamente gli eroi morti; guardano la guerra tremando, come i buoi e le pecore sonnecchianti di notte nei chiusi guardano il lontanissimo respiro elettrico delle città. La guerra è per loro un contrasto elegante, un nuovo motivo poetico, un pretesto per rievocare Greci e Romani in mostruosi cortei di terzine, fra le rovine del loro cervello. Questi portavoce del pacifismo, combattendo la Germania e l'Austria, sperano di uccidere la Guerra come un avanzo di barbarie. La Guerra non può morire, poichè è una legge della vita. Vita = aggressione. Pace universale = decrepitezza e agonia delle razze. Guerra = collaudo sanguinoso e necessario della forza di un popolo.

U 3701170
D 3635412

Ciò che bisogna uccidere e che deve morire è il passatismo teutonico, fatto di pecoraggine inintelligente, di balordaggine pedantesca e professorale, d'ossessione culturale e plagiaria, di orgoglio contadinesco, di spionaggio sistematico e d'imbecillità poliziesca.

Noi paroliberi, pittori, musicisti, rumoristi e architetti futuristi abbiamo sempre considerata la Guerra come unica ispirazione dell'arte, unica morale purificatrice, unico lievito della pasta umana. Soltanto la Guerra sa svecchiare, accelerare, aguzzare l'intelligenza umana, alleggerire ed aerare i nervi, liberarci dai pesi quotidiani, dare mille sapori alla vita e dell'ingegno agl'imbecilli. La Guerra è l'unico timone di profondità della nuova vita aeroplanica che prepariamo.

La Guerra, futurismo intensificato, non ucciderà mai la Guerra, come sperano i passatisti, ma ucciderà il passatismo. La Guerra è la sintesi culminante e perfetta del progresso (velocità aggressiva + semplificazione violenta degli sforzi verso il benessere). La Guerra è una imposizione fulminea di coraggio, di energia e d'intelligenza a tutti. Scuola obbligatoria d'ambizione e d'eroismo; pienezza di vita e massima libertà nella dedizione alla patria.

Per una nazione povera e prolifica la guerra è un affare: acquistare colla sovrabbondanza del proprio sangue la terra che manca. Invece la parte privilegiata e dominatrice di una nazione ricca comprende, nel raggiungere la grande ricchezza, che questa non è lo Scopo. Miserevole agitazione delle notti parigine e londinesi prima della guerra! Gesticolazione eroicomica di giovani lords arrampicati per bravata sul tetto di una velocissima limousine piena di donne ricchissime che col più bel sorriso e sotto i più bei gioielli digerivano la più raffinata delle cene! Al di là dello sperpero affannoso (donne, toilettes, champagne, giuoco, cavalli) essi invocavano senza saperlo la grande atmosfera esplosiva ed esaltante del pericolo continuo e dell'eroismo collettivo, che sola può riempire e nutrire i nervi dell'uomo.

Dopo aver giuocato distrattamente, a piccole puntate, coll'arte, coll'amore o colla politica, essi sentono oggi la necessità di rischiare tutto in un colpo solo, nel gran giuoco definitivo della guerra, per aumentare la forza della Patria. Patria = espansione + moltiplicazione dell'io. Patriottismo italiano = contenere e sentire in sè tutta l'Italia e tutti gl'italiani di domani.

La Guerra esautorerà tutti i suoi nemici: diplomatici, professori, filosofi, archeologhi, critici, ossessione culturale, greco, latino, storia, senilismo, musei, biblioteche, industria dei forestieri. La Guerra svilupperà la ginnastica, lo sport, le scuole pratiche d'agricoltura, di commercio e industriali. La Guerra ringiovanirà l'Italia, l'arricchirà d'uomini d'azione, la costringerà a vivere non più del passato, delle rovine e del dolce clima, ma delle proprie forze nazionali.

STUDENTI ITALIANI!

Oggi più che mai la parola *Italia* deve dominare sulla parola *Libertà*. Tutte le libertà, eccettuata quella di essere vigliacchi, pacifisti, neutralisti. Tutti i progressi nel cerchio della nazione. Cancelliamo la gloria romana con una gloria italiana più grande. Combattiamo dunque la cultura germanica, non già per difendere la cultura latina, ma combattiamo tutte e due queste culture ugualmente nocive, per difendere il genio creatore italiano d'oggi. A Mommsen e a Benedetto Croce, opponiamo lo *scugnizzo* italiano. Faremo i conti più tardi coi pacifisti antimilitaristi e internazionalisti, più o meno convertiti alla guerra. Abbasso le discussioni! Tutti d'accordo e in massa contro l'Austria! La nostra grande guerra igienica non è nelle mani di Salandra, ma nelle vostre! Vogliatela, e la faremo! Cominciate collo scopare fuori dalle università i vecchi bidelli tedescofili (**de lollis, barzellotti, benedetto croce**, ecc.) che abbiamo fischiati insieme!

MILANO, 29 Novembre 1914.

F. T. Marinetti.

DIREZIONE DEL MOVIMENTO FUTURISTA: Corso Venezia, 61 - MILANO

STAB. TIP. TAVEGGIA - MILANO VIA OSPEDALE 3